

LOTTE IN RIMA

(& una Strega a bordo)



....Sprenger afferma (prima del 1500):

Si deve dire l'ERESIA DELLE STREGHE, non degli stregoni; questi contano poco.

E un altro, sotto Luigi Tredicesimo:

Per uno stregone diecimila streghe.

Natura le ha fatte streghe...

È una delle caratteristiche proprie della Donna, e il suo temperamento.

Nasce Fata. Per il normale ricorso dell'esaltazione, è Sibilla.

Per l'amore è Maga. Per acume, malizia (capricciosa spesso e benefica), è Strega, e dà la sorte, almeno lenisce, inganna i mali. Ogni popolo primitivo ha il medesimo principio; lo vediamo dai viaggi. L'uomo caccia e lotta. La donna gioca d'ingegno, immagina; genera sogni e Dèi.

Dei giorni è VEGGENTE; possiede le ali infinite del desiderio e del sogno. Per meglio valutare i tempi, osserva il cielo. Ma alla terra non offre meno cuore. Gli occhi chini sui teneri fiori, giovane e fiore anch'essa, ne fa conoscenza personale. Donna, chiede loro di guarire chi ama. Semplice e commovente inizio di religioni e scienze. Più avanti tutto si separa; vedremo sorgere lo specialista, ciarlatano, astrologo o profeta, negromante, prete, medico.

Una spirale dentro la rosa  
e un'altra dentro la conchiglia,  
per spiegare dopo l'insana sentenza  
che la rotta è simmetrica  
in questa nostra scienza.  
O.., oscura e segreta dottrina,  
....oppure profezia,  
chiamala come vuoi mio caro Uditore!  
Saggio disegno che non è solo  
componimento,  
una rosa che incide il nostro pensiero,  
Primo ad un Secondo  
.....dell'intera creazione.  
Ma retta equazione che muore,  
e nasce a nuova passione

di un nuovo colore. (1)

Ancora più bello  
or che lo ammiri riflesso  
in quello strano Universo.

Dove se presti la dovuta attenzione,  
lo vedi non lontano dal bosco  
in un mare colmo di stelle,  
ora che più di pria  
di profumo risplende.

E di oro accende ogni rima  
di questa eterna poesia.

Colta nel lungo gambo di una cometa,  
e di una stella non detta  
all'intera materia.

Racchiusa e nascosta dal petalo,  
perché non ne svela la  
memoria segreta. (2)

Osservi calco e forma di uguale  
natura,

che si specchia non vista  
mentre un'altra creatura,  
guarda uguale Divina visione,  
ma la forma non vede  
in un mare di stelle.

In quello stesso mare  
dove l'abbraccio,  
per taluni è amore,  
per altri solo nera materia,  
che recita quando uccide

una strana preghiera. (3)

All'inizio fu un Giano bifronte,  
racconta lo strano frammento  
di un mondo distante.

Inganna la vista sua sola  
compagna,  
faro che annuncia mirabile  
visione,  
al porto della comprensione  
della sua dimensione.

Lontano tempo che viaggia  
nel mare che avanza,  
frammento perfetto  
di un pensiero non letto,  
nel vasto Universo osservato,  
ma non del tutto svelato. (4)

Fra una donna che parla  
e un strega che urla,  
e lo sciamano che racconta  
la strana avventura.

Rantolo di voce  
chi non conosce ancora  
la luce.

Sibilo di vento che è solo  
tormento,  
una nascita oscura  
di un grande Universo.

Frammenti confusi di un primo vagito,  
lo sciamano parla la lingua di Dio. (5)

Racconta la vita  
come lui la raccolta:  
sogno oracolare  
un lamento che brucia,  
stretto fin dentro la gola.  
Poi parla con il vento,  
suono difficile da catturare.  
La coscienza assume la forma,  
la parola uguale colore  
dell'elemento dell'Universo,  
ora disceso fino alla grotta,  
specchio della sua  
invisibile e prima memoria.  
Narra il suono di un tamburo,  
corre per un patimento,  
suo eterno tormento. (6)

Scandisce il tempo di un Dio,  
nato dalla strofa di un boato,  
precipitato da una forma perfetta,  
ad un caos di prima materia.  
E' la danza dell'Universo,  
inciampa poi s'alza,  
vuol scoprire un mondo  
privo del Primo Pensiero.  
Spirito che abbraccia  
la sua strana illusione,  
parola che crea,  
e tempo che prega.  
Materia che nasce e muore,

in questa strana visione.

Scordando il suo principio,  
prima e increata sostanza,  
racchiusa in un punto  
della mia memoria.

Quando l'intero mondo raccolto,  
racconta ora...,  
...la sua eterna storia. (7)

L'uomo barbuto,  
dopo aver bevuto l'intruglio,  
sente anche lui il rumore  
di un lontano pianeta perduto.

Vede luci e colori,  
passi di danza  
di antichi rumori.

A ritroso precipitano  
per svelare gli accordi  
di un nuovo strumento.

Narrano la scienza mai morta  
di una stella che nasce,  
e un'altra che tramonta.

Nell'infinito ciclo di una memoria  
....non ancora colta. (8)

Ode i colori e sente il rumore,  
forse una perfetta equazione.

Al suono di un tamburo  
svela l'intuito...,  
di ciò che non muore.

Ma rimane perfetto,

invisibile alla vista  
di una mano che coglie.  
Cieca alla spina,  
muta al ricordo,  
chi vede la rosa  
e il suo sogno  
....mai morto. (9)

Sconosciuto agli occhi  
chi ha reciso la spina,  
per una corona  
come solo ornamento,  
di una stella che muore  
inchiodata ad un legno.  
Uno sciame di fiori  
nel sogno mai morto,  
come tante primavere  
in un cielo che accende,  
tutte le sue stelle.  
Confusi dall'odore  
di un inverno  
prima dell'amore,  
che pian piano diventa dolore.  
Dove la simmetria  
non ancora svelata,  
cede il passo e la danza  
alla vita appena nata.  
Dove l'ultimo bagliore  
di una stella che muore,  
sveglia il *Nulla*  
di una donna che urla

la sua paura.  
Arsa al rogo  
di un blasfemo versetto,  
con solo la pretesa di narrare,  
come quel *Nulla*  
ha un giorno parlato,  
e spiegato quel *Tutto*  
non ancora svelato. (10)

Sveglia la voce dello sciamano,  
dal rumore sordo del tempo  
è divenuto oscuro ornamento,  
di una sol bestia  
che danza nel vento.  
Passo della vita che racconta  
il ricordo e il dolore  
di una stella che muore,  
vomitando sussurro e grido,  
zero e infinito,  
di un mondo non del tutto  
perfetto,  
al triste versetto.  
Al sogno dell'antico sciamano  
(disegno appena accennato),  
ha preferito un sogno mai nato,  
nella coscienza  
di una strana visione,  
perché è solo una rosa  
che muore,  
inchiodata alla sua croce.  
Non potendo così più indicare



la vera direzione,  
sogno del suo uomo  
e la sua strana Terra,  
sfera perfetta  
non ancora detta. (11)

Una religione potente e vitale, come il paganesimo greco, ha inizio dalla sibilla, termine nella strega. La prima, vergine bella, in pieno sole, lo cullò, gli diede incanto e aureola. Più tardi, decaduto, malato, nelle tenebre medievali, tra le lande e i boschi, la strega lo riparò, dalla sua coraggiosa pietà gli venne il nutrimento, di cui continuò a vivere. Ecco che, per le religioni, la donna è madre, amorosa custode e nutrice fedele. Gli dèi sono come gli uomini; le nascono e muoiono in grembo. Quanto la fedeltà le costa! Regine, magi di Persia, Circe maliarda, sublime Sibilla, che siete ormai?

Che barbara metamorfosi!

Quella che, dal trono d'Oriente, insegnò le virtù delle piante e il cammino delle stelle che, al tripode di Delfi, splendida del dio di luce, porgeva oracoli al mondo prostrato, questa, mille anni più tardi, la si caccia come fosse una bestia selvaggia, è inseguita agli angoli delle strade, umiliata, straziata, lapidata, piegata sui carboni ardenti. Non bastano i roghi al clero, né al popolo le villanie né i sassi al fanciullo, contro la disgraziata. Il poeta (fanciullo anch'esso) la lapida con un'altra pietra, ancora più crudele per una donna...

...Ma non certo questo Poeta privato della secolare scienza che dal Martello il Thor guerriero deriva (è strano davvero perché talune son pur belle nella loro trasparente sottoveste nei climi di ogni stagione esposte lasciar intravedere forme perfette.... forse abbiamo mal interpretato il prode guerriero nel dubbio suo intento...)...

Sarà che son io perfetto....  
è non lo è mai il suo versetto.  
Sarà che son io che compongo,  
mentre lui mi gira in tondo.  
Sarà che son io quel Dio maledetto,  
perché l'uomo con la croce sul petto,  
lo scaccia dalla gloria della memoria.  
Sarà che son io che scrivo la rima,  
mentre il prelato me la strappa di mano.  
Sarà che son io che vago di notte,  
con il sogno che mi svela nuove parole...,  
....di un mondo migliore. (56)

Mentre la strega piano mi segue,  
per la stessa identica processione,  
saio della nostra umiliazione.  
Ci vuole legati con la stessa corda,  
in quell'ora contorta.  
Lei bella come una Dea,  
braccata fin dentro la tana  
della sua bestia.  
Lui muto,  
maestoso come il fiero lupo,  
assieme il tempo...,  
....avevano goduto. (57)

Tutti i muscoli lacerati con forza,  
da chi della natura si pensa  
padrone.  
Lei quasi nuda,  
ora che il desiderio dell'alto prelato

si è quasi avverato.  
Mortificare la bellezza di un sogno  
a lui per sempre negato.  
Belli più di ogni sacra pittura,  
è la loro preghiera d'amore,  
senza un prete a vegliarne le ore.  
Divennero la sola promessa  
e una grande bufera,  
senza neppure una tomba  
.....a raccoglierne le ossa.  
Neppure un'altare  
a ricordarne le vite,  
racchiuse nelle loro  
.....strane eresie. (58)

Bruciati di fretta su una piazza  
scalpita nella nostra memoria.  
I due muoiono arsi dall'ingiuria  
dello stesso fuoco,  
come animali braccati  
e poi divorati,  
dal popolo in nome  
del loro Dio,  
e il suo strano sacrificio.  
E per la fame nemica del sapere,  
ventre della falsa memoria...,  
...dell'intera storia.  
I due muoiono come bestie,  
lupi che corrono assieme,  
all'ombra di un fuoco mai spento,  
ora brucia e soffia cenere al vento.

*Cena segreta,*  
dottrina non detta,  
scritta nella parola  
da chi conosce fame e dolore...,  
nel loro Tempo senza amore. (59)

Si raccontò poi,  
molti anni dopo,  
che i due furon rivisti  
in cima alla pietra...,  
d'una antica collina.  
Due lupi animano la piazza,  
ululando la loro pena  
ad una città interdetta.  
Illuminano così le notti  
di troppi bigotti,  
perché nel parlare di queste  
povere bestie,  
confondono ragione e fede.  
Convinti che la coscienza  
mal riposta del loro peccato,  
riposa ora in un nuovo latrato.  
Incubi e sudori tutte le sere,  
mentre i due lupi vegliano  
la strana fede,  
nel perimetro di un recinto  
di bestie sommesse,  
che al belare della preghiera  
han fatto la loro promessa...,  
di una sicura difesa.  
Contro i due diavoli e le loro notti,

contro le tenebre ed oscure promesse.  
Strane passioni in strane parole,  
che vagano ora alla luce del sole. (60)

Il popolo è pecora nell'ora  
dove l'anima cammina  
e non più implora.

L'uomo è lupo  
con la donna sua sposa,  
nella corsa di una lupa,  
donna mai morta.

Gli occhi loro fin troppo  
belli,  
e felici di nuovo.

La lingua fra i denti  
non implora perdono.

Parlare della loro storia  
e cantarne in silenzio.,  
il fuoco mai spento.

Perché un altro Dio  
li ha restituiti al vento,  
di un'antica eresia...,  
.....senza tempo. (61)

Il gregge si unisce...,  
così come è suo dovere,  
e il buon pastore lo conta  
come pecunia  
del ricco padrone,  
...così come si deve!

Nella notte profonda

che ora diviene  
solo tormento,  
il pastore comanda  
al fedele cane.,  
di navigare nello scuro mare.  
La sua Terra deve liberare  
da chi la vuol azzannare.  
Per un lupo che non è più bestia,  
ma solo un incubo  
che attende vendetta. (62)

Sarà che son io che li ho creati  
e poi anche allevati.  
I loro raccontati mai morti  
son diventate rocce nascoste  
di tante anime sospese,  
sacrificate nel folle momento  
di un terremoto figlio  
del loro tempo.  
Sarà che son io,  
che li ho visti parlare,  
l'ululato muto è spirato,  
soffocato nell'urlo violento  
di un intero popolo  
che grida contento.  
Sarà che son io,  
che ho visto quel vile,  
sommesso chiuso nell'ovile,  
e nel perimetro ristretto  
vicino ad un tempio.  
Di guardia solo un pastore,

cane fedele a tutte le preghiere,  
...a contare i miseri agnelli,  
rubati e pascolati  
come tanti denari.  
Pecunia di Dio  
e di un cane pastore,  
ora non morde ma conta le ore  
mentre veglia la croce. (63)

Mentre i due lupi  
mi han ricambiato  
la cortesia,  
parola appena intuïta  
dalla pecunia assopita.  
Ora restituita alla memoria.  
Giammai il perdono  
di un peccato mai celebrato,  
ma solo la rima  
che ridona parola,  
ad una vita senza onore e gloria.  
Sacrificata sulla piazza  
come bestia braccata,  
senza nemmeno un'ultima speranza  
per la pecora  
....che ora avanza.  
Muta pecunia che conta l'ora,  
sogno di un Dio  
.....e la sua parola. (64)

Sarà che son io quel Dio  
taciuto,

nell'ultimo disperato urlo.  
Secondo al Primo,  
perché nella sua gloria,  
è convinto del dono della parola.  
Sarà che son io la parola negata,  
né scritta né dipinta  
sulla volta o il pavimento,  
di un nuovo convento.  
Dove al libro della vita  
rubarono perfino la rima,  
per un ingorda bugia  
che è solo idolatria. (65)

Sarà che son io quel Dio  
che ridona l'amore,  
ad un uomo che piange  
del suo stesso dolore.  
La donna così bella  
è mutilata  
della sua bellezza,  
riflessa negli occhi  
pieni di terrore.  
I due non osano parola  
nell'ultima ora,  
la grande paura  
ha mutilato  
perfino l'ingegno.  
L'istinto ho mutato in folle  
corsa,  
in compagnia del vento,  
ridona la forza



ad un sogno mai spento.  
Il ghiaccio modella i bei  
lineamenti,  
la neve come allora.,  
li fa di nuovo contenti.  
L'acqua li disseta,  
e la luna gli insegna una nuova  
preghiera.  
La foresta danza con loro  
l'antica poesia,  
....una terra promessa...,  
per scoprire la vita. (66)

Io ho restituito loro  
il sorriso,  
e l'ultima smorfia di dolore  
è divenuta una rima,  
per ogni notte del buon pastore.  
Così da contarne le ore...,  
per ogni rima  
....del loro eterno amore. (67)

Ora il loro pensiero  
diviene linguaggio perfetto,  
mentre azzanna il petto.  
Ventre bianco ricolmo d'interiora,  
un'anima che prega  
per la sua ora.  
Candido e bianco più della neve,  
dal collo dove ora sgorga  
il vino del loro piacere.

Sangue reale....,  
anche se bevuto,  
....non fa poi così male. (68)

La pecunia rantola nell'incubo  
che avanza,  
scalcia nel buio della sua sostanza,  
rubata ad una coppia che ora  
non più dorme...,  
l'eterno sonno della morte.  
Forse perché nel freddo di un mondo  
che non muore.  
Il loro sogno invece,  
crepa in lenta e tranquilla agonia,  
nel bianco candore  
di un belato lungo la via. (69)

I due lupi turbarono le notti  
ed i giorni migliori  
di troppi pastori,  
sacrificano con quelli  
i loro cani pastori.  
Li trovano morti e sanguinanti,  
con gli schioppi stretti fra le mani.  
Li trovano legati alla catena,  
con la bava che scende dalla bocca.  
Gli occhi come chi prega,  
l'urlo sommesso  
della stessa preghiera.  
Il collo squarciato l'orecchio inciso,  
da chi ha sofferto uguale tormento,

...ma ora corre libero  
nel vento! (70)

Son io che gli ho restituito  
memoria,  
nell'ultimo desiderio  
prima che l'anima fugga  
di nuovo nel vento.

Quel rantolo di dolore  
ho trasformato in terrore,  
chi pensa di aver ucciso  
l'amore.

Il grido ho trasformato  
in eterno sorriso.

Non è insano tormento,  
ma ululato che spezza il vento.

Mi guardano fieri lungo la via,  
mi seguono muti fino alla piazza,  
mi indicano il posto  
e mi insegnano le parole.,,  
del loro segreto amore.

Io non faccio null'altro  
che ricambiare gentil cortesia,  
e cantare il dolore oramai muto  
di un uomo e una donna,  
ora mi fanno eterna compagnia.

Nel segreto di una verità...  
che mai sarà mai dottrina,  
perché racchiusa nel silenzio  
di ogni rima e strofa  
nascosta.

Eterna poesia dell'anima mia! (71)

Son io quell'uomo che cammina  
senza sera e mattina,  
vago pure di notte a vegliar  
le porte.

Ogni uscio della falsa dottrina,  
mi porta pure a sfidare  
la mala sorte,  
di ogni ora del giorno e della notte.

Sull'uscio dell'ovile  
per scolpire di rosso  
il loro dormire.

Son io quell'uomo senza ora,  
vago contento...,  
senza forma né tempo,  
lontano dal perimetro  
di una falsa geografia.

Li vuole tutti nel círculo  
d'una pia illusione,  
inganno imperfetto nominato *tempo*.

A spasso con l'ora che segna  
il nostro destino e l'ultima parola,  
...bruciata senza memoria. (72)

Contar i minuti d'un campanile  
del suo troppo rumore,  
per radunar la folla nel rito,  
senza la presenza  
di alcun Dio.

Per radunar la gente,

solo per veder morir  
un innocente.

La campana annuncia la venuta,  
lento sacrificio mai spento,  
solo un uomo che urla  
nel vento.

Giammai raccolsi pentimento,  
in quel grido di rabbia  
lasciato al vento.

Giammai vidi peccato  
nel suo amore braccato,  
ora corre senza lamento...,  
libero da ogni tormento. (73)

Son io il vento che lo vide morire,  
son io l'acqua che placa la sua sete,  
son io il fuoco che riaccende  
il suo vago ricordo,  
son io la terra che culla il sogno  
raccolto. (74)

La donna gli fa compagnia,  
china ritorta  
come una povera arpia.  
Nell'ora stabilita  
il boia canta la sua litania,  
un Dio che non perdona  
per questa via. (75)

Occhio del suo tempo...,  
mentre noi vaghiamo

senza neppure una fossa.  
Solo la luce di un altro Dio  
che non concede fissa dimora.  
Ci fa strisciare, correre poi volare...  
anche di notte...,  
per punire la loro triste sorte.  
Bestie contorte  
chiuse nella notte  
a contarne le ore,  
al grido di un lupo  
che non chiede mai aiuto. (76)

(G. Lazzari; Frammenti in Rima)